

L'ANALISI

Verso il fallimento della trattativa Ue dell'Italia

Nessuno ha ancora capito in cosa concretamente consista la richiesta del Governo italiano (ed anche dell'opposizione) dell'emissione di eurobond, titoli di debito comune europeo, portata avanti con finta determinazione. Difatti, l'Italia non ha mai presentato una proposta concreta in cui si dica: chi emette i titoli, come si garantiscono e ripagano, come e chi usa i fondi raccolti. Mancando questi dati elementari, nessun ragionamento concreto può prendere corpo. Da oltre un mese non si è andato oltre lo slogan, che ha tutta l'aria di un'arma di «distrazione» di massa, una classica tattica del populismo che, incapace di disegnare soluzioni per problemi complessi, si concentra nella ricerca del nemico, meglio se straniero, da additare al pubblico ludibrio.

La vaghezza della richiesta italiana degli eurobond (ripetuta come un mantra) è confermata dalla parallela affermazione che dovrebbe assicurare i nostri partner europei: non chiediamo di mutualizzare (cioè condividere) il debito. Ma allora, se non si mutualizza il debito e ognuno garantisce e paga la sua quota, qual è il vantaggio che l'Ita-

DI MARCELLO GUALTIERI

lia ricaverrebbe dagli eurobond rispetto a una emissione di titoli di stato? Una contraddizione logica insanabile che mette a nudo la mancanza di visione.

Invece, l'obiettivo irrinunciabile da perseguire, come preconditione per provare a uscire dalla profonda recessione in cui stiamo sprofondando, è proprio spostare fuori dal perimetro del debito italiano una parte consistente delle spese per l'emergenza, da condividere con la Ue. Il che non è affatto facile, poiché nessuno fa un debito in comune con un soggetto super indebitato come lo Stato italiano. Occorrerebbe ben altra strategia.

Perché, salvo gli slogan, non abbiamo proposto niente

Mentre sul Fondo per la Ripresa non si sa ancora nulla, il maggior aiuto all'Italia, al momento, è venuto dal progetto Sure di Ursula von der Leyen, che sfrutta un effetto leva sulle garanzie degli Stati: garantiamo uno e prendiamo quattro (quando si dice la concretezza). In attesa di conoscere i dettagli delle singole misure Europee e le decisioni del Consiglio dei capi di Stato, si profila un fallimento totale della trattativa per l'Italia, perché, al di là degli slogan, non abbiamo proposto niente.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Italian negotiations at the Eu are going to fail

None has understood what the Italian government (and also the opposition) requested for Eurobonds, the common European debt securities. Italy has never presented a concrete proposal: who should issue the bonds, how they are guaranteed and repaid, how and who uses the funds raised. Any real discussion can't take place without primary data. For over a month, the government presented only slogans. It tastes like a weapon of mass distraction. It's the usual tool of populism that can't design solutions for complex problems. They are just focusing on the search for the enemy to expose to the public, better if from abroad.

Because beyond slogans, we haven't proposed anything

The Italian request for Eurobonds (repeated like a mantra) has been so inconsistent as the parallel statement that should comfort our European partners: we are not asking to share our debt. But if we do not share the debt and everyone guarantees and pays his quota, what is the Italian advantage from Eurobonds compared to a government bond issue? The logical contradiction is undeniable

and shows any lack of vision.

As a precondition to get out of the deep recession into which we are sinking, we should pursue an essential goal. We must share with the Eu a substantial part of the emergency expenses, and pushing them outside the perimeter of the Italian debt. It isn't easy at all since nobody shares liabilities with a super-indebted subject like the Italian State. We need a very different strategy.

Wed don't know anything about the Recovery Fund yet. For now, the most significant help to Italy has come from Ursula von der Leyen's Sure

project. It exploits a leverage effect on the guarantees of the States. We guarantee one, and we take four (this is an example of a real measure). Let's wait and see for the details of the European steps and the decisions of the Council. But one thing is sure, Italian negotiations will be a total failure, because, beyond slogans, we haven't proposed anything.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Viva le golden share, uno slogan fasullo, per sciacquarsi la bocca

DI SERGIO LUCIANO

Se fosse golden, cioè se fosse davvero d'oro, sarebbe un power, un potere, molto serio. Se invece la norma - appunto il golden power - inserita dal governo nella complessa decretazione nata dalla crisi del coronavirus si rivelasse non composta del prezioso metallo giallo, l'oro di golden, ma d'argento o di bronzo, sarebbe peggio. E la tutela contro le scalate dall'estero prevista così dalla legge con l'intento di tutelare il carattere nazionale di alcune aziende strategiche per il Paese potrebbe appunto rivelarsi di lega meno nobile e preziosa di quella sbandierata dal nome. E dunque inefficace. Cerchiamo di capire perché.

Oggi uno Stato aderente all'Unione europea non ha il diritto giuridico di proibire ad aziende di altri Stati di acquisire liberamente imprese nei suoi confini. È uno dei capisaldi del diritto comunitario sulla libertà di stabilimento e di prestazione. A che titolo, quindi, oggi l'Italia (a seguito del crollo borsistico e del calo rasoterra

dei valori di alcune delle sue migliori aziende) alza questa barriera giuridica per prevenire facili scalate di Borsa da parte di colossi stranieri arrogandosi in tal modo il diritto di dire: «Alt, quest'azienda non può essere comprata?».

Il diritto comunitario le esclude tassativamente

Aggiungiamo che la Corte di giustizia dell'Unione europea ha pronunciato (parola tra gli altri di Cesare San Mauro, professore Associato di Diritto dell'Economia alla Sapienza) ben tre sentenze di condanna dell'Italia sugli embrioni di golden power già introdotti a suo tempo per Telecom.

E dunque?

Dunque i francesi hanno fatto ben di peggio, in casa loro, contro iniziative di aziende residenti in altri paesi europei, a cominciare dall'Italia. Non ultimo lo scandaloso stop opposto dall'amministrazione

Macron all'acquisto dei cantieri Stv da parte della Fincantieri. Un'operazione scandalosa perché quei cantieri appartenevano a un gruppo coreano fallito e vennero ceduti al colosso italiano da un tribunale coreano. Ebbene, **Macron** disse no e soltanto una lunga e un po' penosa trattativa permise di giungere all'attuale assetto proprietario per così dire condiviso, ma insomma l'acquisizione del controllo dell'azienda effettuata dagli italiani venne sventata. I francesi violarono il diritto europeo. Ma nessuno glielo contestò. Perché sono francesi.

Dunque la forza reale della nuova norma italiana si misurerà sul campo, con la prassi politica dei mesi a venire. Anche perché, se qualcuno compra, c'è sempre qualcuno che vende. Prendiamo il caso di Autostrade. Se fosse vero che Allianz vuol comprarla dai Benetton, lo Stato italiano (impedendola) non solo lederebbe il diritto dei tedeschi ad acquistare ma anche quello degli italiani a vendere. Facile a dirsi.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Conte vuole il sostegno ma non concede potere

DI MARCO BERTONCINI

Militare oggi fra gli oppositori è complicato, perché il clima sarebbe di unità nazionale, avvalorato dai frequenti richiami quiralinali a forti intese per lottare tutti contro il morbo e contro la depressione. La soluzione consisterebbe in un governo sul tipo di un gabinetto di guerra. Una simile soluzione è respinta dal M5s, che vedrebbe fortemente ridimensionato il proprio peso, ancora parlamentariamente molto forte. È avversata in toto da **Giuseppe Conte**, consapevole che un simile governo chiederebbe un altro presidente: non a caso non ha voluto alcun commissario, riducendo la nomina di **Domenico Arcuri** a un ruolo subordinato. Fra gli oppositori, ad auspicare una simile soluzione è sempre stato Silvio Berlusconi, ma si è dovuto rassegnare.

Così Lega, Fd'I e Fi, più alcuni cespugli, si sono assoggettati a incontri con i vertici del governo, tratta-

ti formalmente con rispetto ma in concreto inascoltati. I partiti di opposizione si sono dovuti ridurre a esternare proposte unitarie, più di matrice di destra che non azzurra. Hanno buon gioco nel denunciare difficoltà e ritardi del governo, e soprattutto le promesse elargite con facilità da palazzo Chigi e con altrettanta facilità smentite dai fatti. Da ultimo sbandierano l'accesso antieuropeismo che, in varie dimensioni, leghisti e fratelli d'Italia hanno sempre praticato, generando qualche difficoltà nei berlusconiani, eurosceettici ma fortemente condizionati dai legami col Ppe.

Pur registrando problemi per Salvini, e insieme dichiarando valutazioni positive per Conte, i sondaggi segnano sempre favori per il centro-destra. Si direbbe, quindi, che l'odierna loro linea politica trovi accoglienza. Ma le urne sono lontanissime, esattamente come l'uscita dal morbo.

© Riproduzione riservata